

L'ingresso di Gesù in Gerusalemme

Marco 11,1-11

¹Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètface e Betània, presso il monte degli Ulivi, mandò due dei suoi discepoli ²e disse loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. ³E se qualcuno vi dirà: “Perché fate questo?”, rispondete: “Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito”». ⁴Andarono e trovarono un puledro legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono. ⁵Alcuni dei presenti dissero loro: «Perché slegate questo puledro?». ⁶Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare. ⁷Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra. ⁸Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi. ⁹Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano:

«Osanna!

Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

¹⁰Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide!

Osanna nel più alto dei cieli!».

Questo episodio segna l'inizio di una nuova sezione del [vangelo di Marco](#) in cui si racconta il ministero di Gesù a Gerusalemme (Mc 11-12). Nella sezione precedente l'evangelista aveva narrato il viaggio di Gesù verso la città santa come sfondo di una serie di insegnamenti sulla sequela scanditi da tre annunci della sua imminente passione e morte (Mc 8,27-10,52). Il racconto di Marco è servito come fonte per gli altri due sinottici (cfr. Mt 21,1-11; Lc 19,28-40). Un racconto parallelo si trova anche nel quarto vangelo (Gv 12,12-19).

L'ingresso in Gerusalemme è situato nel primo giorno della settimana (*domenica*), come risulta dai cenni cronologici successivi (cfr. 11,11.19-20; 14,1; 15,42). È possibile che ciò sia dovuto non tanto a ricordi di carattere storico, ma al fatto che, quando si è formato il racconto, la chiesa celebrava già una specie di «settimana santa» in preparazione della pasqua cristiana. Venendo da Gerico Gesù raggiunge due località ormai vicine a Gerusalemme, chiamate Bètface e Betania (geograficamente la seconda è in realtà la prima che incontra chi giunge da Oriente): il narratore osserva che esse si trovano presso il monte degli Ulivi (v. 1a), quindi proprio là dove si pensava che $\Upsilon\text{H}\text{W}\text{H}$ sarebbe apparso per liberare Gerusalemme dai suoi nemici (cfr. Zc 14,4) e dove i rabbini collocavano la venuta del Messia.

Giunto ormai nelle vicinanze di Gerusalemme Gesù manda due discepoli nel villaggio vicino dicendo loro che vi troveranno un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Essi devono scioglierlo e portarglielo. Se qualcuno chiederà loro ragione dovranno rispondere che il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà subito (vv. 1b-4). L'evangelista osserva che tutto si avvera con precisione (vv. 5-6): con questa descrizione dettagliata egli intende presentare Gesù come il regista libero e volontario degli eventi che lo porteranno alla morte. Per questo forse, contrariamente alle sue abitudini, lo designa per due volte come «il Signore» (vv. 3.6), titolo che nei LXX traduce il nome divino ($\Upsilon\text{H}\text{W}\text{H}$); non è escluso che ciò sia dovuto anche al fatto che le caratteristiche dell'asinello (non ancora utilizzato per usi profani) sono quelle richieste per gli animali offerti al «Signore ($\Upsilon\text{H}\text{W}\text{H}$)» (cfr. Nm 19,2; Dt 21,3). Il fatto che Gesù usi intenzionalmente quest'animale costituisce un'allusione alla profezia di Zaccaria che annunzia l'ingresso del Messia nella città santa (Zc 9,9; cfr. 14,3-4).

Il particolare dei mantelli stesi sul puledro e sulla strada (vv. 7-8) ricorda la proclamazione di Ieu come re di Israele (2Re 9,13); l'uso delle fronde invece richiama sia i riti che si compivano nella festa delle capanne (Lv 23,40), sia quelli compiuti da Giuda Maccabeo per la dedicazione del tempio dopo la profanazione che ne era stata fatta dai re siriani (2Mac 10,7). Se queste allusioni sono intenzionali, vi sarebbe qui un riferimento ai temi della messianicità

di Gesù, del nuovo esodo e della purificazione del tempio: quest'ultimo motivo sarà poi ripreso nella scena successiva.

Coloro che accompagnano Gesù gridano «Osanna», che significa «dona salvezza», e «benedetto colui che viene nel nome del Signore» (v. 9): queste due espressioni sono ricavate dal Sal 118,25a.26a, dove sono usate dai sacerdoti per rivolgere il loro saluto a un personaggio, probabilmente il re che, dopo aver ottenuto una grande vittoria, sale al tempio per ringraziare YHWH.

Il carattere regale e messianico di queste acclamazioni è sottolineato con l'aggiunta della frase «Benedetto il regno che viene del nostro padre Davide» (v. 10): secondo Marco dunque i discepoli esaltano la prossima instaurazione del regno davidico, ma non attribuiscono esplicitamente a Gesù un titolo messianico, come accade invece negli altri due sinottici (Mt 21,9; Lc 19,38). Le acclamazioni si concludono con l'espressione «Osanna nel più alto dei cieli», con la quale il dono della salvezza è attribuito direttamente a YHWH. Giunto a Gerusalemme Gesù entra nel tempio (*hieron*), cioè nei cortili che circondano il santuario propriamente detto (*naon*), considerato come il luogo della dimora di Dio. Dopo aver rivolto tutto attorno uno sguardo scrutatore, Gesù lascia la città e si ritira a Betania (v. 11): egli mostra così il suo interesse per il tempio, dove saranno situati gli eventi successivi.

La fitta rete di riferimenti alla Bibbia mostra che Marco, come poi la tradizione successiva, ha assegnato all'entrata di Gesù in Gerusalemme, in occasione del pellegrinaggio annuale, il significato di un evento messianico. È significativo che in questo contesto il secondo evangelista abbia allentato il segreto con cui precedentemente aveva coperto la messianicità di Gesù, anche se esso sarà svelato solo nel processo davanti al sommo sacerdote (14,61-62). L'ingresso in Gerusalemme pochi giorni prima della Pasqua assume così una dimensione drammatica e provocatoria. Gesù sta per confrontarsi in modo cruciale con i supremi rappresentanti della religione giudaica, che egli stesso aveva più volte sottomesso a dura critica. È difficile sapere quale fosse lo scopo ultimo che Gesù si prefiggeva. Forse pensava che, alla fine, le autorità avrebbero accettato il suo appello per un rinnovamento radicale del popolo di Dio. O forse piuttosto aveva ritenuto che fosse giunto il momento di dare un segno inequivocabile ai suoi discepoli accettando fino in fondo le conseguenze delle sue scelte. In qualunque modo si intenda la scelta di Gesù, essa rivela un grande coraggio perché se il suo progetto non si fosse realizzato sarebbe andato incontro alla morte.